

VITA RELIGIOSA A ROSARNO NELL'ETÀ MODERNA (secc. XVI-XVIII)

Antonio Tripodi

I documenti a disposizione per la ricostruzione della storia delle nostre comunità sono pochi ed anche frammentari, e reperibili in varie raccolte.

La prima fonte per la ricerca sono i protocolli notarili. Ma per Rosarno, se si eccettuano l'anno 1670 dei trentadue di attività nota tra il 1653 ed il 1684 del notaio Diego Amendolia, ed anche l'anno 1684 del trentacinquennio fino al 1718 del notaio Antonino Lagani, per l'età moderna sono pervenuti gli anni 1748, 1753 e 1758 del notaio Francesco Fazzalari che aveva iniziato nel 1735, dal 1763 al 1789 del notaio Francesco Muzzopappa, dal 1776 al 1804 del notaio Michelangelo Naso e dal 1789 al 1809 del notaio Giambattista Fazzalari¹.

Sono completamente dispersi i volumi del notaio Giambattista Gangemi documentato attivo dal 1780 al 1801, anno della stipula dei capitoli matrimoniali.

Il motivo principale della dispersione dei protocolli notarili dell'era moderna è dovuto anche alla presenza in Rosarno di alcuni sacerdoti che svolgevano la professione di notai apostolici, i quali non conservavano i propri atti. Si ricordano i sacerdoti Domenico Stilo (noto nel 1665) e Giuseppe Virgiglio (noto nel 1697).

Negletti ed ancora snobbati sono i superstiti libri parrocchiali, nei quali venivano registrati i matrimoni, i battesimi, le cresime ed i decessi. E per i due secoli e mezzo dal Concilio di Trento (1563) fino all'istituzione dell'anagrafe dei Comuni (1809) quei libri costituiscono le uniche fonti demografiche disponibili.

Volutamente è stata evitata la consultazione dei detti libri parrocchiali di Rosarno, che da alcuni riferimenti bibliografici si constatano cospicui. Non si è voluto per questa occasione avventurarsi in un viaggio affascinante attraverso quelle pagine smunte ed ingiallite nelle quali palpita la storia di tanti predecessori.

La prima notizia sulla vita religiosa è contenuta nei registri della Reverenda Camera Apostolica del 1310. Quell'anno il sac. Teodoro, rettore della chiesa di San Fantino di Rosarno, versò per la seconda decima 3,00 tari e 10 grani².

La chiesa di Santa Faustina il 26 maggio 1487 fu unita alla cantoria della



cattedrale di Mileto. Non si conoscono altre notizie di quest'antica istituzione³.

Il titolo di San Giovanni Battista per la chiesa parrocchiale è indicato la prima volta in una bolla pontificia del 29 gennaio 1545. Si assegnava un'annua rendita di 30,00 scudi sui proventi della chiesa al parroco Paolo Garita. Le bolle del 24 agosto 1548 e del 16 febbraio 1552 mostrano che la chiesa era solitamente amministrata da due rettori⁴.

La fonte consistente superstite è costituita dalla documentazione conservata presso l'archivio storico della diocesi di Mileto, anche questa incompleta, e primi fra tutti i verbali delle visite pastorali con inizio dal 1586.

La visita alle chiese di Rosarno fu effettuata il 6 maggio 1586 dal vescovo monsignor Marcantonio Del Tufo, accompagnato dal protonotaio apostolico don Giovambattista Comparino con le mansioni di segretario verbalizzante.

Proveniente da Calimèra (ora fraz. di San Calògero), il vescovo si recò nella chiesa parrocchiale intitolata a San Giovanni Battista, nella quale a sinistra dell'entrata dalla porta maggiore era eretta la cappella del Santissimo Sacramento. Questa era chiusa da una cancellata di ferro, e davanti all'altare era appeso un lampiere con una lampada di

cristallo accesa. Nella custodia di legno dorato collocata sopra l'altare era riposto "un vaso di argento con lo coperchio" per la conservazione del Santissimo Sacramento. Nel mezzo dell'avantaltare di damasco di colore carmosino era dipinta la figura di Cristo con la croce in mano, et calice. Sopra l'altare c'erano anche due angioletti di legno dorato con i candelieri in mano ed altri due candelieri di legno, ed al muro attaccato un crocefisso di legno.

Nell'altare aveva la propria sede la confraternita del Santissimo Sacramento, aggregata il 19 ottobre 1582 all'omonima primaria arciconfraternita romana, che provvedeva alla celebrazione di due mese ogni giorno. Nei sacri arredi della confraternita era compreso l'ostensorio, descritto come "una custodia d'argento indorata con soi vitri per portare il Ss.mo Sacramento per la terra".

La chiesa e l'altare maggiore erano consacrati, e si notava dalle croci e dagli altri segni che confermavano le testimonianze dei devoti presenti. Sopra il detto altare era posta una cona, certamente una pala secondo il linguaggio moderno, con le immagini della Madonna, del patrono San Giovanni Battista e di San Sebastiano. La presenza di altre figure, oltre quella del titolare della chiesa, mostra la devozioni dei fedeli rosarnesi della fine del XVI secolo.

Il parroco riceveva in grano ogni anno un tomolo da ciascun parrocchiano, una mezzarola da ciascun manuale ed un quarto dalle vedove, per un totale di circa diciotto salme.

La chiesa di *Santa Maria del Pasma* era anch'essa consacrata, e sopra l'unico altare la statua della Madonna col Bambino in braccio era posta in una nicchia di legno dipinta di colore azzurro e chiusa con due sportelli. Il sacerdote Ottavio Sabbia del luogo riferì che sulla chiesa esercitava il juspatronato la famiglia Rovito dell'allora San Nicola di Motta Filòcastro, ora San Nicola de Legistis. Il rettore Santo Rovito provvedeva alla celebrazione della messa nei giorni di lunedì e di sabato.

Nella chiesa di San Nicola, non consacrata, aveva sede una confraternita laicale. Senz'alcuna entrata, si celebrava la

messa ogni sabato e domenica con le oblazioni degli iscritti. La dotazione dell'altare consisteva in un paliotto di damasco giallo, due candelieri, tre tovaglie e la carta gloria. Sul muro era affrescata l'immagine di San Nicola⁵.

Poche sono le informazioni contenute nello schematico verbale della visita effettuata dall'arcidiacono Ludovico Grasso il 23 novembre 1677, quattro anni dopo la presa di possesso dell'arciprete Giuseppe Rossi originario di Guardavalle. Sono menzionate la chiesa arcipretale, la chiesa di San Nicola e la chiesa di Santa Maria della Sanità annessa al soppresso convento dei Minori Francescani Conventuali⁶.

Seppur spiacevole la correzione di quanto da altri in precedenza scritto, per l'obiettività storica non si può non precisare che la chiesa della Sanità non può e non deve essere confusa con quella del (s)Pasma. Quest'ultima fu visitata, come detto sopra, dal vescovo Marcantonio Del Tufo nel 1586, che non la consacrò, ma constatò la presenza di *"uno altare consacrato così come ancora è consacrata la chiesa, Come per il sigillo, croci et altri segni apparse"*⁷.

La devozione a San'Anna, titolare di una cappella eretta nella chiesa arcipretale nel 1670 è documentata nel protocollo del già citato notaio Diego Amendolia. Il giorno di domenica 19 gennaio di quell'anno Agostino Malerba per sua *mera Devotione* fece donazione irrevocabile tra vivi di una sua vigna di seicento viti in località *"la valle della mesa"* nel territorio di Rosarno⁸.

Lo stesso giorno Giuseppe Costa donò *"per sua mera Devotione et per l'Anima sua"* la somma di 28,00 ducati dovutigli dal compaesano Giamba Minniti per la vendita di un cavallo e di altri sette che doveva esigere da Giuseppe d'Arena alias di Cara.

Non potendolo coltivare, *"per sua devotione et per l'Anima sua"* Leandra Ieraci vedova di Pietro (di) Megna il 12 febbraio 1670 donò al convento dei Minimi un giardino di gelsi neri dell'estensione di quattro tomolate e mezza in località *"la contrada delle t(er)re della Scafa di q(ue)sta parte il fiume di mesima"* dal quale si producevano cinque sacchi di fronda⁹.

Lo stesso anno 1670, rispettivamente il 31 marzo ed il 23 aprile, furono donate alla chiesa della Santissima Trinità una vigna alla località Franzè in territorio di Rosarno ed una casa con i suoi mobili in *"casale nuovo"* di Rosarno¹⁰.

Il successivo 5 agosto mastro Stefano Mercuri fece donazione di una proprietà con settecento viti ed alberi di fico ed un gelso nero, dell'estensione di una tomola-

ta, stabilendo di essere sepolto nell'avello davanti all'altare con l'obbligo per i procuratori di fargli *"honore della cera con pr(oc)essione"* per il funerale¹¹.

Nell'ottobre del 1673 prese possesso dell'arcipretura il sac. Giuseppe Rossi, della diocesi di Squillace in quanto originario di Guardavalle. Il lungo periodo del ministero di questo arciprete fu segnato da una serie di scontri, a volte anche aspri, con la comunità rosarnese.

Si legge in un strumento notarile del 22 agosto 1684, anno del mandato di sindaco del magnifico Domenico Pavia, che già l'8 febbraio 1682 il suo predecessore Francescantonio Lacquaniti aveva convocato una pubblica assemblea per ricorrere presso la Curia Romana contro le simoniache ed arbitrarie imposizioni pecuniarie pretese dall'arciprete per l'amministrazione dei sacramenti. Nonostante una condanna emessa dalla Curia Vescovile di Mileto il 4 settembre 1683, l'arciprete di notte tempo brigò per far pervenire a Roma una petizione per ottenere una risoluzione a lui favorevole. La pubblica amministrazione di Rosarno aveva nominato per proprio procuratore in Roma un certo Pietro Paolo de Vecchis residente in quella città.

La questione nel 1697 non era del tutto appianata, perché il 13 dicembre del detto anno fu esibita nella Curia di Mileto la copia di una dichiarazione giurata resa il 22 febbraio 1665 da centotrenta cittadini riguardo ai diritti di comunanza spettanti all'arciprete¹².

Le controversie con i chierici, che per non pagare le decime asserivano di esserne esenti, furono altre spine che afflissero l'arciprete Rossi.

Il massaro Giuseppe Longo nel 1698 sosteneva di essere garzone del figlio diacono Domenico, e l'arciprete non nascondeva la sua incredulità dinanzi a tanto paradosso.

Il chierico Carlantonio Silvestri il 1697 era arretrato di sei anni nel pagamento, pur conducendo *"massaria con feudo reggio di tanti para di bovi"*.

Sul finire del '600 la chiesa di San Nicola era *"povera, e stà in pericolo di Rovina"*, e per sopperire alle spese occorrenti per le necessarie riparazioni fu richiesto di poter vendere una vigna da tempo incolta dell'estensione di quattro tomolate e mezza e del valore stimato di 40,50 ducati. L'assenso vescovile fu concesso in data 22 ottobre 1690.

Non è dato sapere come siano andate le cose, ma la chiesa crollò. L'altare del titolare San Nicola, traslato già nel 1702 nella chiesa della Santissima Trinità, nel 1754 risultava trasferito nella chiesa della confraternita dell'Immacolata dove

era eretta la cappella *"proprium(ent)e in quella parte di d(ett)a chiesa incorporata colla Chiesa Parrocchiale"*¹³.

Le informazioni ricavabili dal verbale della visita del 7 giugno 1707, effettuata dall'*utroque jure doctor* Francescantonio Luccisano arciprete dell'allora Casalnuovo (ebbe il nome Cittanova nel 1852), sono abbastanza dettagliate.

Nella chiesa arcipretale di San Giovanni Battista, retta dal sac. Giambattista Rossi, oltre all'altare maggiore erano eretti quelli del Santissimo Sacramento, del Carmine (fondato dal sac. Gianferando Falduto, che lo lasciò suo erede col testamento del 20 febbraio 1676), di Sant'Antonio di Padova della famiglia Avati, di Sant'Anna dei Lacquaniti (s'è già detto ch'esisteva nel 1670), di Santa Maria dei Poveri e San Giuseppe (fondato da Giuseppe Chefali, che lo dotò generosamente con strumento del 23 marzo 1671), di San Francesco di Paola spettante alla comunità, della Santissima Annunziata (fondato dal sac. Scipione Maurici con strumento del 3 giugno 1653, e dallo stesso dotato il 7 settembre successivo onde con le entrate si potessero celebrare più di tre messe ogni settimana). Su quest'altare era posta *"una bella Immag(i)ne"* raffigurante l'Annunciazione¹⁴.

Nella chiesa dell'Immacolata Concezione, con un solo altare, era eretta l'omonima confraternita laicale.

L'arciprete Luccisano visitò successivamente la chiesa di Santa Maria del (s)Pasma, di patronato della famiglia Rovito.

Senz'altro per concessione pontificia fu visitata la chiesa del convento dei Minimi di San Francesco di Paola. Nell'altare maggiore si custodiva il Santissimo Sacramento, e quello dedicato al Santo eremita calabrese era mancante di molte cose.

L'altare maggiore della chiesa della Santissima Trinità, nella quale aveva sede la confraternita delle Anime del Purgatorio detta anche dei Morti, era privilegiato *ad septennium*. Nella chiesa c'erano altri due altari: uno dedicato a San Gregorio taumaturgo, fondato da Domenico Brizzi che col testamento del 14 gennaio 1662 lasciò cento tomoli di grano bianco ed alcuni beni immobili, e l'altro di San Nicola dalla chiesa diruta e spettante alla cittadinanza¹⁵.

Per la cappella di San Gregorio si riscontra anche un strumento del 25 luglio 1670. Nello studio del notaio si costituì Dianora Spallariti, vedova del fondatore Domenico Brizzi ch'era stato il suo primo marito. Onde non mancassero i necessari arredi e suppellettili e si potesse celebrare con solennità la festa del

Santo, essendo la cappella già stata costruita e dotata di una messa in ogni settimana, la Spallariti fece donazione di tutti gli immobili lasciati dal defunto Domenico Brizzi e da lei amministrati. Procuratore della cappella era il diacono Girolamo Scozzarra¹⁶.

L'altare della chiesa di Santa Maria della Sanità, annessa al soppresso convento dei Minori Conventuali, che il Russo suppone fondato tra la seconda metà del '500 e la prima metà del '600, era mediocrementemente ornato. Soppressa nel 1652 la comunità dei religiosi, l'ufficiatura fu affidata ad un cappellano che ebbe assegnata la rendita annua di 39,45 ducati con l'obbligo di coadiuvare il parroco e di celebrare la messa quotidiana con l'esclusione di un giorno feriale nella settimana¹⁷.

Visitate furono anche le chiesette annesse ai due ospizi francescani, uno dei Riformati dedicato a Santa Maria della Pietà e l'altro dei Cappuccini (dipendente dal convento di Polistena) costruito nel 1638 sotto il titolo dello Spirito Santo. In quest'ultimo i padri per devozione celebravano la messa all'altare dell'Immacolata Concezione¹⁸.

Negli anni intorno alla metà del '700 ognuna delle chiese di Rosarno teneva aperto un proprio cantiere più o meno esteso.

Nel settennio 1747-1753 la chiesa matrice fu ricostruita dal capomastro Marcantonio Frangipane di Briatico. Si rilevano le date dalle notizie del trasporto dell'organo nella chiesa del convento di San Francesco di Paola e del ritorno nella completata chiesa matrice. In una iscrizione scolpita sopra una lapide si legge che nel 1753 l'arciprete Giuseppe Trimarchi, dei patrizi di Laureana, donò *trecento nummi aurei* per la costruzione dell'altare maggiore della chiesa.

L'anno 1753 lo scultore Tommaso Amato, appartenente ad una famiglia di marmorari messinesi che abbellirono con i propri lavori tante chiese calabresi, eseguì per il compenso di 32,00 ducati ricevuti in due rate una balaustra di marmo per la cappella del Santissimo Sacramento eretta nella chiesa matrice.

Tra il 1758 ed il 1762 fu costruita la cappella di San Nicola eretta nella chiesa confraternale dell'Immacolata. La iniziarono di rustico i mastri Antonio Samà e Giuseppe Borgesi, e la completò il maestro di stucco Domenico Massara di Monteleone (l'attuale Vibo Valentia).

Nel 1759 fu edificata la cappella del Monte di Pietà, che come già si è detto era annessa alla confraternita dell'Immacolata, in costruzione o ricostruzione l'anno precedente. L'anno dopo fu com-

missionato un quadro del Crocefisso ad un non nominato pittore di Monteleone, che potrebbe ipotizzarsi essere stato il famoso Giulio Rubino.

In suffragio delle anime dei confratelli e delle consorelle nello statuto del Monte di Pietà era stabilito di celebrare il primo venerdì di ogni mese una messa cantata con l'esposizione del Santissimo Sacramento ed altre due messe *basse* ogni settimana.

Si solennizzava la festa dell'esaltazione della Santa Croce il 3 maggio, con la messa cantata e con l'apparato. Nel linguaggio liturgico significa che il celebrante è assistito dal diacono e dal suddiacono.

Sono indicativi della concezione devozionale alcuni testamenti del '700.

L'11 gennaio 1763 il sac. Domenico Mastruzzo lasciò per la celebrazione di messe in suffragio della propria anima dopo la morte 50,00 ducati alla chiesa dell'Immacolata, altri 10,00 ducati ciascuno ai conventi dei Cappuccini dei Quartieri (ora alla periferia di Rombiolo) e di Motta Filocastro (distrutto) e 30,00 ducati in qualunque chiesa. Si deve arguire che il testatore aveva fretta di raggiungere la casa del Padre celeste¹⁹.

Il 10 aprile dello stesso anno mastro Francesco Mastruzzo stabilì che il proprio cadavere doveva essere riposto nella sepoltura dei confratelli dell'Immacolata insieme al sopracitato suo fratello sacerdote Domenico²⁰.

Il 24 gennaio 1772 il magnifico Gregorio Anile lasciò alla chiesa della Santissima Trinità l'usufrutto di una sua conca di rame, riservando per i suoi eredi il diritto di poterla usare per l'estrazione della seta. Il riferimento all'importanza dell'industria serica è abbastanza evidente²¹.

Seppure potrà sembrare incredibile, si tratta di una realtà verificatasi nell'ultimo decennio del '700: la scarsità di sacerdoti in Rosarno! Nelle sollecitazioni non datate, ma ponibili dal contesto al 1791, per le ordinazioni prima diaconale e poi sacerdotale del suddiacono Vincenzo Cordiano si legge che l'assistenza spirituale della comunità composta da circa duemila anime era affidata a soli otto sacerdoti, in contrasto con le norme che ne prevedevano uno per ogni cento persone. Erano perciò il quaranta per cento dell'organico, con la sproporzione da 1 a 2,50. Per la storia, il Cordiano fu ordinato suddiacono a Catanzaro il 20 maggio 1790 e diacono a Nicòtera il 2 giugno 1792, e sacerdote all'ordinazione di Pentecoste dell'anno dopo²².

Le istituzioni religiose erano anche punti di riferimento urbanistico. Si legge infatti negli atti notarili che una casa od

un casale (suolo libero nell'abitato) erano ubicati nei quartieri di S(ant)o Fran(cesc)o di Paola od anche *de' PP. Domenicani* oppure *del Ospizio* o in quello dell'Immacolata. Altri rioni erano *lo spirone* o *porta d'arena*, *la pendina drusiana*, *l'orologio*, *la gulella* o *di mezzzo*, *il casalello* ed *il casalnovo*.

Nella comunità rosarnese operarono, anche socialmente ed economicamente, le confraternite laicali che furono la prima forma di associazionismo dei fedeli laici nella Chiesa Cattolica.

Nel corso della loro plurisecolare storia le confraternite dovettero superare alcune difficoltà di natura burocratica ispirate dall'odio di governanti antireligiosi.

Salito al trono di Napoli il re Carlo III di Borbone, su istigazione dell'anticlericale primo ministro Bernardo Tanucci, fu imposto alle confraternite di munirsi di un riconoscimento reale detto Regio Assenso. Le norme di pietà e di devozione in esso contenute, le cosiddette Regole da osservarsi per la vita di ciascuna confraternita, non potevano interessare minimamente il governo napoletano, che attraverso il censimento mirava esclusivamente ad assicurarsi il capillare controllo dei tanti luoghi pii operanti nel regno.

L'occasione per l'altra trovata a danno delle confraternite fu fornita dal terremoto che il 5 e 7 febbraio 1783 distrusse la Calabria meridionale ed in particolare la Piana. Istituita la "Cassa Sacra" per la gestione delle rendite degli immobili sequestrati ai luoghi pii, per le esauste confraternite fu inventato un nuovo balzello per ottenere il Rinvivimento sotto la pena della soppressione. L'impegno richiesto era il pagamento dello stipendio per un maestro di scuola od il mantenimento dei trovatelli del paese, od anche il versamento di una somma di danaro direttamente alla "Cassa Sacra".

La confraternita del Santissimo Sacramento aveva sede nella chiesa arcipretale, e fu aggregata il 5 ottobre 1582 all'omonima arciconfraternita romana eretta nella chiesa del convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, come già detto trattando della visita pastorale del 1586. L'erezione di un oratorio proprio, un cappellone all'esterno ed in comunicazione con la chiesa arcipretale, fu resa possibile dal lascito di alcuni crediti che Antonino Puntureri, col testamento del 15 luglio 1671, stabilì di essere spesi a favore di chiese ad arbitrio degli esecutori testamentari. Ottenuta l'autorizzazione vescovile il 9 agosto 1675, l'oratorio era in corso di completamento il 27 settembre di tre anni dopo.

L'anno 1670 era fiorente la confraternita delle Anime del Purgatorio o dei Morti, eretta nella chiesa della Santissima Trinità. Ottenne il regio assenso il 30 marzo 1778 ed il ravvivo nel 1791.

La visita pastorale del 27 maggio 1702 da notizia della chiesa della confraternita dell'Immacolata Concezione, fondata alcuni anni prima. E si ha conferma dall'esistenza del Sacro Monte di Pietà per i confratelli e le consorelle già in funzione l'anno 1700. Il regio assenso le fu concesso il 30 giugno 1777 ed il ravvivo nel 1790.

La confraternita del Rosario era eretta nella chiesa del convento dei Domenicani dedicato a Santa Maria del Soccorso. Si disperse a seguito della soppressione del convento decretata dalle leggi francesi il 7 agosto 1809.

Quando nel 1840 fu richiesta la ripristinazione si scatenarono le rimostranze delle altre due confraternite per l'immancabile diritto di precedenza. La confraternita del Rosario si appellava ad antiche prerogative, peraltro non dimostrabili, mentre quelle dell'Immacolata e della Trinità evidenziavano che l'altra non era provvista del regio assenso e che quindi non aveva esistenza giuridica. Il sacerdote Antonino Naso collaborò per la rifondazione, che fu concessa dal re Ferdinando II con decreto del 20 gennaio 1846²³.

Nell'elenco delle chiese pretese sommesse al Laterano sono comprese quelle di Santa Maria del Rosario e di Santa Maria del Soccorso di Rosarno, che sarebbero state sommesse la prima il 10 e l'altra il 14 giugno 1539 col peso di una libra di cera all'anno, sia dai confratelli e dai cittadini e sia dai religiosi del convento. Non c'è dubbio che si trattava di un'unica istituzione, perché la confraternita del Rosario aveva la propria sede nella chiesa del convento dei Domenicani. Non è facile capire come si sia potuto confondere una *pretesa sommissione* con una soppressione²⁴. Le beghe personali e di gruppo non sono una novità della nostra ormai quasi anarchica società egoistica e consumistica.

La mattina del 24 giugno 1782, mentre la statua del protettore San Giovanni Battista stava rientrando nella chiesa matrice e quindi la folla dei fedeli era ancora all'esterno, si staccò un pezzo dell'intonaco della volta. Secondo un cittadino era caduto un pezzo della lamina, e siccome era la seconda volta che succedeva non si sapeva se Iddio era disposto a dare un terzo avviso della *ruina* sovrasta. Ipotizzava senza mezzi termini un imminente crollo del sacro edificio.

La settimana seguente un altro cittadino ridimensionò quella visione apocalit-

tica scrivendo che si trattava soltanto "d'alcuni frammenti di calcina" che cadevano a causa degli spostamenti d'aria provocati dagli spari dei fuochi d'artificio. L'arciprete Giuseppe Cotronea dichiarò con durezza, ed anche con franchezza, che erano macchinazioni di alcuni "pochi scellerati, e fazzionarij, specialm(en)te del Sacerd(ot)e Francescantonio Malvaso d(on) Pasquale Popello uniti col Mag(nifi)co Vincenzo e M(astro) Antonio Fazzalari, Padre del Celebre d(on) Giusep(panto)nio Fazzalari" che aspirava ad essere nominato arciprete. Si voleva chiaramente indurre alle dimissioni il Cotronea per lasciare libero il posto all'ambizioso sacerdote locale²⁵.

L'ultima visita pastorale prima del terremoto del 1783, che passò alla storia con il terrificante appellativo di *flagello* della Calabria, fu effettuata il 20 giugno 1780. Sono elencate sette chiese: la matrice di San Giovanni Battista, le due filiali confraternali dell'Immacolata e della Trinità, la filiale di Santa Maria de Pasmò dei Rovito, e le rurali della Sanità e di San Leonardo che da un documento del 1716 si conosce *posta alli Giardina*, e dell'Annunziata *alla marina*.

L'anno 1794, la prima volta dopo il devastante terremoto di undici anni prima, il vescovo ed il suo seguito arrivarono a Rosarno nella tarda serata dell'8 gennaio. Il giorno seguente visitarono la chiesa matrice e quella dell'ex convento dei Domenicani, ed in entrambe oltre al maggiore erano eretti altri altari. Il giorno 10 fu visitata la chiesa filiale di Santa Maria di Patmos con un solo altare.

Nell'ultimo decennio del '700 si verificarono due eventi che ebbero grande risonanza nella vita della comunità rosarnese.

Il 18 settembre 1795 arrivò in città la cassa con l'urna di legno dipinta color porfido col cristallo dalla parte anteriore contenente il corpo ed il vaso del sangue della martire Santa Costanza, dono del cardinale Francesco Pignatelli, con l'autentica di mons. Saverio Cristiani vescovo di Porfirio datata 30 agosto 1794. Per il 17 settembre 1797, terza domenica del mese, la procura della festa *aveva Capa(r)rati Maschieri, Tamburi, Istrom(en)ti Musicali, Paratorj che in atto stan parando la Chiesa, spese di Baracche ed altro per la Fiera, e pella Festa; e finalm(en)te pella publica aspetta(zio)ne, e Concorrenza di Forestieri*²⁶.

L'altro avvenimento fu la vittoria dell'esercito della Santafede. Il 26 ottobre 1799 fu informato il vescovo di Mileto *che per li felici progressi dell'Armi vittoriosi dell'Amab(ilissi)mo n(ostr)o Sovrano ed occupaz(io)ne di Roma Si*



*Son fatte l'Illuminaz(io)ni in q(uest)a Città, e si è cantata Solenne Messa col rendim(en)to di grazie all'Altiss(i)mo*²⁷.

Su questa società calabrese si abbatté con tutta la sua veemenza distruttrice il terremoto del 5 e 7 febbraio 1783, e nei crolli dei sacri edifici furono travolti altari e cappelle, e con essi anche le tante devozioni. In quelle macerie prese vita e da quelle macerie spuntò la nuova Calabria, che non poteva immaginare che dopo sei anni un altro evento, questo di natura socio-politica, avrebbe impresso una svolta alla storia dell'Europa e con essa anche al mondo.

Note:

- ¹ I protocolli sono conservati presso la SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (= SASPm).
 - ² F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria (I°)*, Roma 1974, p. 223 (1901).
 - ³ F. RUSSO, *Regesto ... (3°)*, Roma 1977, p. 229 (13066).
 - ⁴ F. RUSSO, *Regesto ... (4°)*, Roma 1978, p. 115 (18910) e p. 169 (19416), e (V°), Roma 1979, p. 221 (19903).
 - ⁵ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO (= ASDM), *Visite pastorali (I°)*, ff. 213v-218r.
 - ⁶ ASDM, *Visite ... (5°)*, f. 155v.
 - ⁷ G. LACQUANITI, *Storia di Rosarno (I°)*, Rosarno 1980, p. 189, nota 95; ASDM, *Visite ... (I°)*, f. 216v.
 - ⁸ SASPm, not. D. Amendolia, (due) strumenti 19/01/1670.
 - ⁹ SASPm, not. D. Amendolia, istr. 12/02/1670
 - ¹⁰ SASPm, not. D. Amendolia, istr. 31/03 e 23/04/1670.
 - ¹¹ SASPm, not. D. Amendolia, istr. 05/08/1670.
 - ¹² ASDM, cartelle Rosarno - *parrocchia*, fogli non numerati.
 - ¹³ ASDM, *Visite ... (6°)*, f. 23; ASDM, cart. Rosarno - *parrocchia*, f. n. n.
 - ¹⁴ ASDM, *Visite ... (5°)*, ff. 916-917.
 - ¹⁵ ASDM, *Visite ... (5°)*, ff. 917-919.
 - ¹⁶ SASPm, not. D. Amendolia, istr. 25/07/1670.
 - ¹⁷ ASDM, *Visite ... (5°)*, f. 919.
 - ¹⁸ ASDM, *Visite ... (5°)*, f. 919; V. F. LUZZI, *Le "memorie" di Uriele Maria Napolione (I°)*, Reggio C. 1984, p. 233.
 - ¹⁹ SASPm, not. F. Muzzupappa, testamento 11/01/1763.
 - ²⁰ SASPm, not. F. Muzzupappa, test.to 10/04/1763.
 - ²¹ SASPm, not. F. Muzzupappa, test.to 24/01/1772.
 - ²² ASDM, cartelle Rosarno - *parrocchia*, f. n. n.
 - ²³ ASDM, cartelle Rosarno - *confraternite*, f. n. n.
 - ²⁴ V. F. LUZZI, *Le "memorie" ...*, p. 61.
 - ²⁵ ASDM, cartelle Rosarno - *parrocchia*, f. n. n.
 - ²⁶ *ibidem*.
 - ²⁷ *ibidem*.
- (*) Questa relazione è stata esposta il 9 luglio 2000 nella chiesa arcipretale di Rosarno, nel programma delle celebrazioni del «600° anniversario del ritrovamento e 50° dell'incoronazione di Maria SS.ma di Patmos».